

IL TRAMVIERE ROSSO

Bollettino degli Autoferrotramvieri Comunisti Internazionalisti

18.12.62.

aderenti alla C.G.I.L.

Firenze N°2

UN ANNO DI VITA - UN ANNO DI LOTTA

In questi giorni il "TRAMVIERE ROSSO" ha compiuto il primo anno di vita. Ne sono usciti 42 ~~numeri~~ numeri per complessive 15 mila copie, distribuite in alcune delle principali aziende tramviarie italiane. Sono stati sottoscritti fondi per 41.640 lire che hanno consentito la totale copertura delle spese di stampa e di spedizione.

Nell'attualità apertamente controrivoluzionaria, che mortifica anche il più pallido tentativo anti-conformista, il nostro bollettino rappresenta un piccolo e limitato successo, che fa onore alla parte più avanzata del proletariato. Quando ne uscì il primo numero, il 15 Novembre 1961, i soliti becconotti del Sindacalismo e partitismo ufficiali ne avevano decretato l'immediato insuccesso e vita brevissima. Colpi su colpi furono sferrati sui nostri compagni e sostenitori: calunnie, intimidazioni, offese, coartazioni, però, non hanno servito che a triplicare la tiratura iniziale, ad aumentare il cerchio di simpatizzanti, ad estendere il raggio di azione e di diffusione. Perché tanta fecondità, in così breve tempo?

Prima di tutto, l'anno che volge al termine è stato denso di lotte di tutto il proletariato, le quali, pur gastigate da inebelli e codarde direzioni politico-sindacali, hanno rimesso in luce, in istanti luminosi e intensi, la tradizionale combattività della classe operaia. Alla demagogia del "benessere economico" per il capitale, ma malessere per i salariati, alle infatuazioni piccolo-borghesi di bottegai, intellettuali, professionisti della politica, dell'economia, dell'ordine e della giustizia, per il "centro sinistra", hanno i proletari risposto con lotte a volte di esemplare violenza di classe, come all'Alfa Romeo, Siemens di Milano, alla Lancia, Michelin e Fiat di Torino, alla Sita, alla SCAT - Tramviaria di Catania, alle aziende edili di Bari e Roma. Di fronte a queste incalzanti ondate di lotte, l'opportunismo ancora ben saldo ai vertici delle organizzazioni sindacali, ha dovuto abbandonare altri brandelli di esteriore rispettabilità tra le masse, ed abbassare la maschera con cui cela il suo vero volto di decrepito agente del capitale. Su questo sfondo politico e sociale possono apparire oggi e svilupparsi domani i germi della ripresa operaia sul fronte rivoluzionario comune.

Il nostro modesto foglietto di battaglia è sorto su questi slanci saltuari e contraddittori delle agitazioni operaie, con il fermo proposito di servire da guida critica e di azione, nei limiti delle possibilità, all'interno della categoria degli autoferrotramvieri. Ciò è stato possibile grazie all'incondizionato appoggio del Partito Comunista Internazionalista, attraverso alla cui rete organizzativa è stato diffuso, e a cui si è ispirato e si ispira il "Tramviere Rosso". Senza la guida di un autentico partito rivoluzionario comunista, non sarebbe mai uscito il nostro foglio. Ciò è stato possibile anche per il coraggio e l'intelligenza di un numero crescente di lavoratori, con i tramvieri in testa, che danno il loro fattivo appoggio alle nostre lotte, con i loro piccoli risparmi, la loro intraprendenza, attività, le loro mille piccole battaglie personali sui posti di lavoro contro i collottorti, le spie e i ruffiani. E' questa la strada giusta che nel breve volgere di un anno ha condotto intorno al "Tramviere Rosso" le simpatie dei lavoratori di giudizio indipendente, che non intendono affittare i loro cervelli ad alcuno, ma servire la causa inarrestabile dell'emancipazione della classe operaia dallo sfruttamento capitalistico. In forza di questo appoggio il nostro organo si fece promotore nell'aprile scorso di rivendicazioni salariali sostanziali che, fatte proprie e poi smaturate dalle bonserie sindacali, dettero origine a scontri violenti con il sindacalismo ufficiale. Fu il banco di prova per le nostre posizioni di lotta: i lavoratori, con alterni atteggiamenti a favore e contro, capirono, tuttavia che per impostare, agitare e condurre al successo serie richieste rivendicative bisogna usare i metodi da noi anticipati e propagandati. Quell'agitazione, dopo la fiammata rossa dei nostri compagni, monopolizzata dai bonzi, morì consunta senza onore e senza gloria. Adesso, un'altra grossa battaglia è iniziata, quella per la riduzione della giornata lavorativa. Il nostro "Tramviere Rosso" ha già lanciato la sua parola d'ordine unitaria: 36 ore la settimana uguale per tutti a parità di salario! Ma a nulla varrà oggi la nostra lotta se i tramvieri non avranno capito la lezione del luglio scorso, che fu di sconfitta perché non osarono combattere. Senza lotta non si realizzano successi, non si progredisce.

"Le autolinee SITA, SCAT; la ferrovia Circumetnea e i servizi cittadini sono rimasti paralizzati ieri a Catania dallo sciopero generale dei trasporti. I lavoratori hanno solidarizzato con i dipendenti della SCAT in lotta da settimane. Dopo il fallimento delle trattative i sindacati hanno chiesto un incontro con il presidente della regione".

In questi termini telegrafici l'Unità del 12/12 parla della lotta dei tramviari catanesi. — E questo è comprensibile — Non si tratta, e non si è trattato nel passato, di un'agitazione condotta sotto la santa egida della legalità, della democrazia, del rispetto della proprietà ecc. Dei intoccabili e sacri per gli scribacchini dell'Unità. Nessuno di questi dogmi è stato rispettato dai tramviari catanesi che si sono battuti con vero istinto proletario, e hanno fatto a pezzi i feticci tanto cari ai lustrascarpe della borghesia. — Per questo l'Unità relega in cinque righe il resoconto della loro lotta — Un fatto importante è però inequivocabile: la lunga lotta dei tramviari catanesi, la loro decisione di non cedere, la loro violenza proletaria, ha costretto i sindacalisti a proclamare lo sciopero generale dei trasporti catanesi per 24 ore, ma nello stesso tempo spaventati dalla pressione dei lavoratori essi hanno chiesto un incontro col presidente della regione per comporre pacificamente la vertenza (cioè per comporla a danno degli operai). I bonzi temono forse che i tramviari della SCAT scavalchino di nuovo la loro peccoralesca direzione? Lo speriamo di tutto cuore, perché solo quando i lavoratori si accorgeranno del tradimento che state perpetrando alle loro spalle, solo allora si avrà la ripresa decisiva della lotta di classe. Oggi potete ancora, forse, gettare fumo negli occhi dei tramviari della SCAT proclamando uno sciopero di solidarietà limitato a 24 ore e nello stesso tempo accordarvi col presidente della regione per porre fine alla lotta. Domani, quando gli operai apriranno gli occhi non lo potrete più e sarà la fine per voi e per la classe borghese di cui siete servi.

C.G.I.L. e SINDACATI BIANCHI

All'ANM milanese le elezioni nelle 30 commissioni interne (e l'unità operaia) hanno visto avanzare la CGIL di 393 voti rispetto alle elezioni precedenti, ma la CISL ha aumentato di ben 733 voti. Non siamo dei democratici e il risultato non ci interessa in se stesso, ma ne prendiamo lo spunto per riaffermare la nostra convinzione che la politica attuale del sindacato unitario fa il gioco dei sindacati bianchi veri e propri agenti dei padroni nella classe operaia. In nome di una presunta unità sindacale la CGIL permette al sindacato bianco, sempre pronto a calare le brache e a firmare magari un accordo separato con i padroni, di presentarsi come difensore degli interessi proletari ed è per questo che esso può rafforzare le proprie posizioni. Noi invitiamo i proletari dell'ANM e tutti i proletari a smascherare apertamente i sindacati bianchi come agenti del padronato e insieme ad essi anche la politica di conciliazione che la CGIL conduce con queste organizzazioni. Solo così si potrà avere una vera unità del proletariato che non è accordo e pateracchio di vertici sindacali, ma può essere solo unità dei proletari stessi sul piano comune della lotta contro lo sfruttamento capitalistico.

.666

METALLURGICI

Dopo avere sabotato con ogni mezzo la lotta dei metalmeccanici, i dirigenti sindacali li hanno chiamati nuovamente allo sciopero.

Riaffermando la nostra posizione di comunisti conseguenti, sconfessiamo la tattica opportunistica dei dirigenti sindacali, tattica apportatrice solo di nuove sconfitte.

Come prevedibile lo sciopero non è stato generale, essendo state escluse le aziende statali e tutte le altre fabbriche che hanno firmato uno accordo separato o che sono in procinto di farlo.

48 ore di sciopero, divisi e isolati mentre l'esperienza di tutta la lotta precedente ha dimostrato che solo uno sciopero generale e senza limiti di tempo può piegare la Confindustria. Bisogna quindi combattere l'opportunismo che non vuole questa unione. Lo sciopero deve essere esteso a tutta la categoria senza eccezioni e collegato a quelli già in corso.

Solo così si crea l'unità del proletario e si piega lo schiavismo padronale e dei suoi servi che dirigono i sindacati.